



L'interno del pub a Campo de' Fiori a Roma distrutto durante il raid di mercoledì notte. FOTO DI CLAUDIO PERI/ANSA

La scuola torna in piazza Ma c'è allarme per Casapound

● Nelle strade i «book block». Il prefetto: «Niente zona rossa. Ma nessuno arriverà fino ai palazzi del potere»

LUCIANA CIMINO
ROMA

Nessuna zona rossa è prevista per oggi in una Capitale invasa dai cortei. Ma i cosiddetti palazzi del potere rimarranno comunque fuori dalla portata dei manifestanti. «Non facciamo zone rosse, autorizziamo solo itinerari chiesti. Se qualcuno all'improvviso scende in piazza senza autorizzazione ci saranno contromisure». Il prefetto di Roma, Giuseppe Pecoraro, è chiarissimo.

Oggi alle 9.30 gli studenti e universitari si ritroveranno a Piramide e poi sfileranno verso il centro della città. Non hanno mai nascosto di voler arrivare sotto il Parlamento, anzi lo hanno annunciato anche ieri premettendo che «la violenza del 14 novembre non ci ha messo paura». «Percorreremo le strade del centro, saremo imprevedibili nell'attraversare la città e porteremo in piazza le pratiche che appartengono al movimento studentesco - annunciano gli studenti di Link - arrivare ai palazzi del potere, occupare luoghi significativi, segnalare le banche in quanto responsabili della crisi, bloccare la città». I book block, gli scudi di cartone e gommapiuma a forma di libro, ci saranno. «Torneremo in piazza con i book block, uno strumento con cui abbiamo difeso i nostri corpi e più volte provato a violare insensate zone rosse - aggiungono - porteremo anche i caschi, avendo sperimentato sulla nostra pelle la violenza ingiustificata delle forze dell'ordine». E insistono nel dire che sarà una protesta pacifica. Dal canto suo il prefetto Pecoraro, comunicando alla stampa che finora le forze dell'ordine

non hanno indizi di una regia di scontri, risponde agli studenti: «i luoghi sacri della democrazia sono inviolabili».

Tuttavia apre a delle delegazioni, che in piccolo gruppo potrebbero incontrare oggi alcuni rappresentanti delle istituzioni. Chiusura netta invece verso «chi si presenta con scudi, martelli e caschi: ha ben altre intenzioni». E precisa: «il travisamento con il casco, come ogni sorta di travisamento, è punibile. Chi lo indossa se viene identificato sarà invitato a toglierlo, altrimenti è denunciabile». «Vorrei assistere a un corteo pacifico in cui si possano esprimere le proprie idee nel rispetto della legge e non a episodi negativi come quelli della settimana scorsa» ha detto Pecoraro, spiegando che «chi ha voluto gli scontri, e non sono state certamente le forze dell'ordine, ha fatto sì che l'attenzione dell'opinione pubblica si concentrasse sugli scontri stessi e non sui motivi della protesta». E ribadisce con chiarezza: «non abbiamo nessun interesse a determinare situazioni conflittuali ma non possiamo permettere che gli agenti siano lasciati alla mercé dei violenti». Le forze dell'ordine capitoline saranno

impegnate su più fronti.

Ma oltre al corteo degli studenti, oggi è previsto anche dalle 10 alle 14 un sit-in di professori e precari davanti il Ministero dell'Istruzione, poi il grande raduno della Flc-Cgil per in difesa della scuola pubblica (al quale hanno aderito anche Vendola, Ferrero, Di Pietro) in piazza Farnese, il corteo dei Cobas, quello dei neofascisti di Casapound, da piazza Mancini a Ponte Milvio, e il contro sit-in antifascista a Piazza dell'Esquilino.

Per adesso il dispositivo previsto dalla questura è quello ordinario. Contingenti a controllare testa e coda del corteo e nuclei mobili, palazzi istituzionali presidati, cassonetti tolti in alcuni punti strategici. Blindato il centro storico. Nonostante le potestà di cittadini e associazioni (prima fra tutte l'Anpi ma in rete era nato anche un appello ad Alemanno «Contro i cortei neofascisti in città») la sfilata dei «fascisti del terzo millennio», come si autodefiniscono i militanti di CasaPound, non è stata bloccata. Ieri anche il presidente della Comunità ebraica di Roma Riccardo Pacifici aveva chiesto «al Prefetto di revocare l'autorizzazione alla manifestazione di Casapound, con tanto di candidatura alle amministrative. Questa è la ricostituzione del partito fascista ed è un reato».

Ma Pecoraro risponde che non si può. «Non abbiamo motivi di ordine pubblico né motivazioni per applicare la legge Scelba che possano autorizzare un divieto. Casapound ci ha chiesto un itinerario che poi abbiamo modificato in modo da evitare interferenze, riteniamo che possa essere pacifico». Dal canto suo il movimento di Gianluca Iannone annuncia che arriveranno in queste ore a Roma diversi pullman di militanti da tutta Italia per sfilare, «contro il governo delle banche di Monti». «Nessuna interferenza con i neofascisti», dicono intanto gli studenti ma annunciano che il loro corteo sarà caratterizzato da una «forte impronta antifascista».

LA PROTESTA

Centinaia di compiti da correggere recapitati al ministro

Centinaia di compiti da correggere spediti a Roma, all'indirizzo del ministro della scuola Francesco Profumo. È la protesta messa in scena ieri pomeriggio da trenta professori delle scuole di Prato che aderiscono al coordinamento degli insegnanti (comprendente numerose sigle sindacali) che si lamentano delle modifiche previste dal governo riguardo la scuola pubblica. I manifestanti si sono messi in fila alle poste centrali della città, in via Arcivescovo Martini, ed hanno spedito il materiale al ministro. Gli insegnanti pratesi, in attesa di partecipare alla manifestazione prevista per domani a Roma, hanno sospeso le attività aggiuntive che non si tengono in aula, niente gite, consigli di classe.

...
«Se qualcuno scende in piazza senza autorizzazione ci saranno contromisure»

*studente liceo classico «Vivona» di Roma

Italia allo stremo delle forze, da cui molto spesso si vuole solo scappare c'è ancora qualcuno disposto a lottare, a non arrendersi per difendere i propri ideali, per il bene di questo «benedetto assurdo bel paese». Davanti a questo messaggio così importante e maturo crea sgomento quando il sindaco di Roma Alemanno definisce «poche migliaia di persone che hanno bloccato Roma» i 50mila ragazzi che hanno marciato pacificamente lungo via dei Fori Imperiali ed ancora alcuni media che, di fronte ad un gruppo di manifestanti facinorosi che compiono azioni ingiustificabili ma isolate, sono pronti a definire tutti indistintamente come dei black block.

Tutto ciò mi porta a pensare una cosa: siamo soli. Siamo noi, con le nostre forze a dover risolvere questo Paese. Sento che possiamo farcela, mi basta guardare gli occhi dei miei coetanei: stanchi di vedere persone che si curano solo di riempirsi la pancia calpestando i

nostri diritti, che continuano a tagliare sempre e solo su ciò su cui invece si dovrebbe investire, eppure sognanti. Forse sognare è una caratteristica tipica degli occhi dei ragazzi della nostra età, ma stavolta è diverso, non sono sognanti di utopie e chimere, sono sognanti di qualcosa che si può realizzare, sono illuminati da una fiamma che cresce ogni giorno di più, sono degli occhi consapevoli della nostra forza e di ciò che possiamo raccontare insieme.

Sin da piccolo mi sento ripetere la fatidica frase «voi siete il futuro» o «noi abbiamo fallito, ormai ci dovete pensare voi». Ho da sempre interpretato questa frase in malo modo, come un eccessivo carico di responsabilità. Adesso sento che qualcosa è cambiato, voglio essere io il futuro, voglio pensarci io. Questa generazione è pronta a farsi carico di queste responsabilità, ora mi chiedo: i «grandi» sono pronti ad affidarcele?

Troppi iscritti, slitta il «concorso»

● Mancano i computer, i tecnici del Miur costretti a rimandare la pubblicazione delle sedi in Gazzetta Ufficiale

MARIO CASTAGNA
ROMA

Se ad una cena sono previste dieci persone e se ne presentano venti c'è il rischio che la cena debba saltare. Se ad un concorso pubblico invece di 160mila richieste ne arrivano 320mila, anche il concorso avrà seri problemi di realizzazione. Quello nazionale della scuola infatti non ha superato il primo test, il più semplice e il più banale: l'indicazione dei luoghi e delle date di svolgimento della prima prova preselettiva.

Migliaia di richieste sono arrivate al Ministero dell'Istruzione, molte più di quante ne avevano previste i tecnici ministeriali ed il Miur ha dovuto per ora

posticipare alla prossima settimana, sulla Gazzetta Ufficiale del 27 novembre, la pubblicazione delle sedi di svolgimento della prima batteria di quesiti.

Molte infatti sono state le difficoltà logistiche che hanno impegnato la macchina organizzativa sin dalla prima prova. Innanzitutto, oltre alla banale ricerca di centinaia di uffici pubblici dove ospitare migliaia di partecipanti, è necessario trovare i computer dove i concorrenti dovranno rispondere a 18 domande per testare le capacità logiche, 18 di comprensione del testo, 7 di competenze informatiche e 7 di competenze linguistiche in merito ad una lingua straniera comunitaria scelta dal candidato. Tutta la procedura è infatti informatizzata ed il Miur sarà costretto a noleggiare i computer per il test, a meno che non riesca a liberarne migliaia normalmente utilizzati per le attività d'ufficio.

Dal ministero assicurano che tutto andrà per il meglio e che la prossima settimana tutti i concorrenti sapranno dove e quando affronteranno la fatidica prova, ma le preoccupazioni dei can-

didati per la buona riuscita del concorso sono più che legittime. D'altronde mancano poco più di due settimane alla data inizialmente prevista (il 17 o il 18 dicembre) e non si capisce se sarà rispettata.

Al momento l'unica cosa che è partita efficacemente è il mercato editoriale di manuali di preparazione che affollano le librerie delle maggiori città italiane e la pubblicità dei corsi propedeutici che vendono l'illusione del facile superamento del concorso.

Ma non sono solo le cattedre scolastiche a rappresentare un incubo per i tecnici ministeriali. Il 20 novembre sono scaduti i termini per la presentazione delle domande per l'abilitazione alla docenza universitaria. Anche questa selezione ha raccolto un numero enorme di domande. Alla fine sono cir-

...
Al concorso pubblico invece di 160mila richieste ne sono arrivate 320mila

ca 90.000 le richieste, anche se il numero è ancora provvisorio e deve essere depurato di eventuali domande ritirate. Qui a preoccupare è soprattutto il tempo a disposizione poiché tutta la procedura deve essere terminata entro il 20 febbraio 2013.

Le commissioni giudicatrici sono 184 e dovranno ognuna esaminare circa 350 persone. Le commissioni dovranno esaminare nel merito le pubblicazioni dei futuri professori per concedere l'abilitazione e questo procedimento obbligherà ogni commissario a leggere ogni giorno circa 5 monografie e 42 articoli scientifici. Un'impresa veramente improba che non si capisce come verrà portata a compimento.

I numeri delle richieste fanno comunque impressione. Sono quasi 400.000 persone che, tra mondo della scuola e mondo dell'università, premono sulla porta dell'accesso al ruolo docente. Un pezzo di società italiana, spesso giovane e qualificata, che tenta con ogni mezzo di partecipare allo sviluppo, culturale prima che economico, del paese. E a cui la burocrazia statale risponde con inefficienze e ritardi.

ATTENTATO BRINDISI

Per la bomba a scuola giudizio immediato per Vantaggiato

Si può andare a processo, saltando l'udienza preliminare. Certi di aver raggiunto l'evidenza della prova nella inchiesta sull'attentato davanti alla scuola «Morvillo Falcone» di Brindisi, i magistrati della Dda di Lecce hanno chiuso le indagini e chiesto il giudizio immediato per Giovanni Vantaggiato, che ha confessato non solo la strage del 19 maggio in cui ha perso la vita la studentessa sedicenne Melissa Bassi e sono rimasti feriti altri nove ragazzi, ma ha anche ammesso le responsabilità su un altro attentato, l'esplosione di una bici-bomba che risale al febbraio 2008 e che fu provocata dall'imprenditore 68enne di Copertino (Lecce) per uccidere Cosimo Parato, suo ex socio in affari il quale, invece, scampò al peggio, subendo però danni fisici permanenti. I due fascicoli sono stati unificati la scorsa settimana.